01 - ALL'INIZIO LA FEDE

L'incontro può avere inizio con un canto
Segue un saluto, e una preghiera tratta dalla liturgia o dalla tradizione Redentorista.

La questione seria della fede

"Dove sei?" (Gen 3,9) è la prima domanda che Dio rivolge ad un essere vivente. È la stessa domanda che fa a ciascuno di noi. A me, se considero la fede il dono più prezioso.

Da dono ricevuto nel battesimo, la fede è divenuta eredità affidata alle mie scelte, prima fra tutte rispondere alla mia vocazione.

Che ne è oggi della mia fede? Mi aiuta a vivere in pienezza la mia missione di Redentorista?

C'è chi vive il Credo come una formula da recitare, un ruolo da adempiere. C'è chi sperimenta la fede come sete insoddisfatta. Per qualcuno la fede è una fatica: rinunce senza fine, e in cambio niente del centuplo promesso. A volte le tante teorie apprese o la routine nel ministero possono impedire una fede semplice. Altre volte è la semplice logica umana a ispirare le nostre scelte, più che il Vangelo.

Se la fede è un cammino, molti di noi si sono fermati sul ciglio della strada. Avvertiamo tutti il peso di una storia che tre secoli fa ha cominciato contestando la Chiesa, poi ha negato Dio, infine ha insinuato il virus del sospetto nelle relazioni tra di noi e con Dio. Siamo tutti condizionati dalle ideologie: quelle che a partire da un frammento – che si chiami materia, natura, tecnologia, scienza – pretende di spiegare il tutto, compreso l'invisibile. A livello di opinione pubblica, Dio non è morto, ma spesso è ridotto a un oggetto in più da consumare.

Dio e la modernità non possono andare avanti insieme: questo ci dicono i sapienti di questo mondo. Ma intanto la modernità ha prodotto milioni di morti e creato blocchi, la post modernità il disincanto. Il mito del progresso infinito ha acceso l'ambizione di molti, che senza scrupolo hanno portato milioni di famiglie alla crisi, alla disoccupazione, alla paura. Sapere di far parte di un unico mondo non aiuta a colmare il baratro ogni giorno più profondo tra poveri e ricchi, dove il 20% della popolazione mondiale vive con meno di un dollaro al giorno. E l'avidità diventa a volte abuso del creato, deturpandone la bellezza.

La fede, in questo scenario, è chiamata a indossare nuove vesti. Anzi: a non averne. Oggi la fede è nuda. Non conta sul potere della pubblicità né sull'appoggio della politica. Non occupa gli spazi della televisione, né richiama l'attenzione dell'economia.

Da parte nostra, sappiamo che la fede è la prima di tutte le questioni. Può dare un'anima a tutto il resto: politica, economia, cultura. Il nostro stesso ministero, se riscaldato dalla fede, può liberare e trasmettere gioia. Senza la fede, tutto crolla.

Luce sui miei passi è la tua Parola

Introdotta da un canto (Alleluja o simile), si dà lettura di Lc 17,5 – 6.

La riflessione su questo brano può essere condivisa seguendo il metodo della *Lectio divina*. Qui ci sembra opportuno segnalare:

- **Il contesto**: *prima* che gli apostoli chiedano "aumenta la nostra fede" (v.5), Gesù ha raccomandato loro il perdono. *Dopo*, Gesù parla di noi come "servi inutili". Quando dobbiamo trasmettere agli altri la misericordia che Dio ci ha riservato, ci scopriamo inadeguati. Solo la fede ci permette di fare le cose senza pretendere di essere al centro dell'attenzione.
- Pur piccola e indifesa come un *chicco di senape*, la nostra fede ha un **potenziale** enorme, perché essa consente a Dio di agire. È nella nostra debolezza che sperimentiamo la sua forza (Fil 4,13).

È bene che alla condivisione segua un momento di silenzio, e poi un canto.

Dalla tradizione Redentorista

Sant'Alfonso è il santo del secolo dei lumi. Pur vivendo dentro una società cristiana, ha avvertito una crescente ostilità verso la Chiesa, e l'importanza sempre più rilevante assegnata alla ragione. È del 1765 una sua lettera in cui lamenta una diffusione sempre crescente a Napoli, di libri ispirati ad una visione atea della vita.

Lui stesso sperimentò la fatica di credere. All'inizio della sua permanenza al Collegio dei Cinesi (1729-1732), dice Tannoia, si trovò a vivere una vita arida e desolata. Nella messa non ritrovava devozione, l'orazione gli procurava tedio: cercava Dio e non lo trovava: "vado da Gesù Cristo e mi rifiuta, ricorro alla Madonna e non mi sente", era solito dire in quel periodo.

Alfonso non smise però di andare avanti, con la sola speranza di poter dare gusto a Dio anche così. È questo perseverare nell'oscurità che gli permetterà di ritrovare la gioia del credere.

La fede di Alfonso nasce guardando alla persona del Redentore, vedendo in Cristo la chiave che apre la storia e la spiega. Gesù non è un oggetto da conoscere, da studiare per poi servirsene nella predicazione. Solo l'amore permette di capirlo, quello stesso amore che trova accenti non superati nelle Visite al SS. Sacramento e a Maria Santissima, o nella Novena del Natale.

Anche il "soggetto inutile" san Gerardo può insegnarci tanto sulla fede: soprattutto quando nelle sue lettere parla di "fede che gli è vita" e di "vita che gli è fede", e quando spera di "essere e vivere impastato di santa fede". Questo continuo e reciproco rimando tra i semplici fatti della vita e le esigenze di un camminare nella fede, seguendo i passi di Gesù Cristo, è qualcosa che ci provoca ancora oggi.

Un semplice rito con l'uso di un simbolo riguardante la fede può avvenire ora. Segue un canto.

Costituzioni oggi

Sono passati poco più di trent'anni, da quando le nostre Costituzioni sono state approvate.

Guardando al modo in cui esse parlano della fede, sembra che sia passato molto più tempo. Il ritratto che esse ci danno del Redentorista è di un uomo "forte nella fede" (Cost. 20), che alimenta il suo Credo con uno spirito di contemplazione (Cost. 24). Qualche nuvola all'orizzonte appare parlando della formazione: è ad una fede incrollabile che i candidati devono tendere, per prevenire le tentazioni della solitudine e le incertezze del ministero apostolico (Cost. 81).

Rispetto a queste indicazioni, tutti noi avvertiamo oggi la fede come un cammino da intraprendere ogni giorno. Tutti noi sentiamo la minaccia del nihilismo e il rischio dell'incoerenza. Riscopriamo in tutta la loro attualità le parole di Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi:* "Evangelizzatrice, la Chiesa comincia con l'evangelizzare se stessa" (n.15).

Avvertiamo soprattutto il pericolo di fare della fede qualcosa di intellettuale, che riteniamo acquisito perché l'abbiamo studiato e fatto nostro. O di pensare alla fede come a qualcosa che riguarda gli altri, i destinatari della nostra predicazione.

Se oggi la fede si riscopre nuda, ognuno di noi è chiamato a buttare via anche le vesti delle giustificazioni: di una formazione sbagliata, delle colpe dei superiori, delle strutture che non funzionano. Ognuno di noi può ripartire, oggi.

Devo guardare ai poveri e ai semplici per ritrovare la semplicità della fede. Ma poi essa deve diventare vita, la mia vita. Deve diventare esperienza, la mia irrepetibile esperienza. Deve tradursi in un incontro con una persona, Gesù Cristo.

A questo punto, se si vuole, si può condividere una condivisione fraterna sul tema.
È bene che ogni partecipante esprima una sorta di "risoluzione" o impegno che intende assumere, in linea col tema trattato.
Segue silenzio e un canto.

Conclusione

Prima di terminare, è bene formulare liberamente alcune preghiere di intercessione, ispirate al tema. Qui si danno solo alcune possibili indicazioni:

- Perché la fede diventi vita e criterio delle nostre scelte
- Per i confratelli che hanno smesso di cercare
- Per quelli che attraversano dubbi e oscurità
- Perché riscopriamo la fede dei semplici
- Perché impariamo a dare più spazio alla Parola di Dio
- Perché ritroviamo il coraggio apostolico

Si conclude con un Pater, e una orazione liturgica.
Infine, una benedizione e un canto alla Madonna.